

Una reatina volontaria nei campi palestinesi

IL PERSONAGGIO

E' Ilaria Nobili (nella foto), l'uragano di energia che da Rieti con la Uisp si fa promotrice di incontri interculturali. E' stata più volte nei campi profughi, l'ultimo viaggio è di questo inverno per il progetto di formazione «Promozione dei diritti dei minori e nuove opportunità di educazione informale», della Uisp con la Fondazione libanese Ghassan Kanafani, la Municipalità di Tiro, l'Ong Ctm, cofinanziato dal ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, ma anche con le raccolte fondi di Vivicità. «La formazione è rivolta alle insegnanti dei campi profughi palestinesi - racconta - In condizioni igienico sanitarie precarissime, la Uisp vuole far sì che lo sport sia un diritto per tutti. Anche in casi limite, contesti di disagio politico sociale, sport e danza si adattano. Se facciamo



**ILARIA NOBILI
CON LA UISP
INSEGNA
AI BAMBINI
LA DANZA
E LO SPORT**

tennis, basket, calcio e danza li rimoduliamo. Spesso ci troviamo in spazi piccolissimi, con scalette, colonne in mezzo e sassi però lo sport resta lo stesso, cambiano i mezzi» Il campo profughi Ilaria lo definisce un vero inferno: «non ci sono piazze, né giardini, solo strade, tra cui le 'one to one' dove si passa uno alla volta. Le persone sono costrette a stare lì dentro, a costruire ormai in altezza, visto che non c'è spazio. Ovunque vedi cemento o lamiera, senza privacy per uomini, donne e bambini. Inoltre, è pericoloso per l'instabilità politica e possibili sparatorie». Nonostante ciò i volontari partono e collaborano con le associazioni perché «l'accoglienza è meravigliosa. Non ho mai avuto paura o difficoltà di adattamento».

«Uscire dal campo è difficile - prosegue - ma dal limite esce la creatività. L'ultima volta ho portato un'amaca per fare dei giochi di movimento e cultura, prima di andare via abbiamo ridipinto insieme l'alternativa: un copertone di gomma, ma l'amaca l'ho lasciata lo stesso». E' l'interculturalità che veicola lo scambio e di fatto «la loro cultura di danza e musica è fortissima, sono sempre belle e mi hanno insegnato, - sottolinea - per finire sempre gli incontri con le danze palestinesi» E anche se quasi tutti parlano solo arabo, per Ilaria il miracolo dello sport è che «bastano due paroline e poi i passi fanno il resto. Una volta ho proposto pittura e movimento a donne con disabilità e non, una mi ha detto 'lo vedi che sono cieca?' Il valore della Uisp è questo: poter vedere che lo sport si può adattare a tutte le realtà».

Fabiana Battisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA